

Helena Jesurum

UN'INDAGINE INASPETTATA
EINE UNERWARTETE RECHERCHE
AN UNEXPECTED QUEST



Helena Jesurum

UN'INDAGINE INASPETTATA:
UNA PICCOLA HAGGADAH,
UN SALTO NELLA STORIA

EINE UNERWARTETE RECHERCHE.
EINE KLEINE HAGGADAH,
EIN SPRUNG IN DIE VERGANGENHEIT

AN UNEXPECTED QUEST:
A LITTLE HAGGADAH
AND A LEAP INTO HISTORY

Pubblicazione a cura di:



beitvenezia.org

In collaborazione con:
Venice Center for International Jewish Studies

prima edizione: gennaio 2022
© Helena Jesurum
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-32163-28-5

UN'INDAGINE INASPETTATA:
UNA PICCOLA HAGGADAH,
UN SALTO NELLA STORIA

Dedico questo scritto al mio amato Leo

Prendendo in mano un libro di Leo dalla nostra libreria, mi scivola inaspettatamente tra le mani un piccolissimo libricino ingiallito, 9 centimetri per 13, dalla copertina celeste, con un titolo in tedesco:

*Den jüdischen Flüchtlingen in der Schweiz
Zur Feier des Pesach-Festes
im Jahre 5703
Überreicht vom Schweizerischen Israelitischen Gemeindebund*

tradotto in italiano:

*Ai rifugiati ebrei in Svizzera
per la festa di Pesach
anno 5703*

Presentato dalla Federazione Svizzera delle Comunità Ebraiche.

Sedici piccole paginette ingiallite, scritte in ebraico: si tratta davvero di un'antica Haggadah di Pesach dell'anno 5703, ovvero 1943, quasi ottant'anni fa.

Potete immaginarvi il mio stupore a questa inaspettata scoperta!?

Questo minuscolo libretto, preziosissimo e importante, accende subito in me una grande curiosità e sento il desiderio di indagare sulla sua misteriosa provenienza, per capire se appartenesse a Leo, nonostante non me ne avesse mai parlato.

Ripenso un momento alla storia di Leo e della sua famiglia e mi viene in mente quando, dopo una drammatica fuga da Venezia, il 21 novembre 1943 finalmente trovarono rifugio in Svizzera.

Lì, fortunatamente, dopo circa due mesi, il 2 febbraio 1944, Leo venne accettato in un Kinderheim (cioè una casa per bambini rifugiati) ad Ascona.

Forse potrebbe aver ricevuto la piccola Haggadah nel Kinderheim? – mi chiedo. Parte così la mia ricerca.

Leo aveva 14 anni quando entrò nel Kinderheim di Ascona: era nel pieno della sua adolescenza quando si trovò a vivere la traumatica esperienza di rifugiato durante le persecuzioni naziste contro gli ebrei.

Ma come fu la sua vita nel Kinderheim dal febbraio del 1944 al luglio del 1945?

Mi chiedo se esista un testo che parli di questo Kinderheim in Svizzera.

Ed ecco che il destino mi viene incontro.

Trovo infatti un libro dell'autrice svizzera Eveline Zeder dal titolo *Ein Zuhause für jüdische Flüchtlingskinder (Una Casa-Rifugio per bambini ebrei rifugiati)*, che racconta proprio la storia della casa-rifugio di Ascona gestita da Lilly Volkart, che vi ospitò, nel periodo compreso tra il 1934 e il 1947, ben quattromila bambini rifugiati.

Verifico subito l'elenco dei bambini ospitati nel Kinderheim e trovo il nome di Napoleone (Leo) Jesurum e anche il nome di un suo amico, Aurelio Ascoli. Ecco quindi proprio il libro che cercavo!

Cosa ci racconta questo libro? Com'era la vita di quei bambini? Come avrà vissuto Leo nel Kinderheim, separato dalla sua famiglia? E chi era Lilly Volkart?

Lilly Volkart nacque il 25 novembre 1897 in una famiglia protestante di Zurigo. Il suo sogno era di studiare medicina, ma la Prima Guerra Mondiale e il fatto che suo padre, uno scultore barocco, guadagnasse sempre meno, costrinse Lilly a dover lavorare, per poter aiutare la famiglia.

Nel 1921 trovò un impiego come educatrice dei due figli di una coppia di medici, i Tobler Christinger.

Quando, a causa di una malattia, Lilly dovette lasciare Zurigo e trasferirsi nella zona più calda del Ticino, i Tobler Christinger le chiesero di portare con sé entrambi i figli. Fu allora che Lilly affittò per tutto l'anno un appartamento nella casa della signora Hesse-Bernoulli (la prima moglie di Herman Hesse) ad Ascona-Collina, non lontano dal Monte Verità, e vi aprì una casa-vacanza per poter ospitare anche altri bambini.

Nel 1924 Lilly decise di affittare altre stanze dalla signora Hesse-Bernoulli e nella primavera del 1928, all'età di 31 anni, grazie alla sua enorme energia e perseveranza, comprò con i propri risparmi e con i prestiti di alcuni amici la Casa Bianca sulle pendici sud del Monte Verità, circondata da un grande bosco, e vi fondò il suo Kinderheim ad Ascona-Collina.

Qui Lilly visse per sessant'anni con i "suoi" bambini.

Facevano parte del Kinderheim anche la Casa Cedro, sul fianco del Monte Verità che guarda il centro di Ascona, e la Casa Gentile, più a nord, a cinque minuti di distanza. Le tre case erano equidistanti l'una dall'altra e ciascuna sorgeva su un proprio terreno ed era circondata da un proprio giardino.

La Casa Cedro aveva stanze di incontro e di studio, una grande cucina, una grande mensa, l'infermeria e un piccolo appartamento per una dottoressa tedesca e per suo figlio, di circa 10 anni. Al primo piano dormivano i ragazzi e le ragazze francesi e belgi.

Nella Casa Gentile invece dormivano i ragazzi italiani, tra cui Leo e il suo amico Aurelio Ascoli, fino al settembre del 1944, quando entrambi furono ammessi al prestigioso Collegio Papio dei Benedettini di Einsiedeln e quindi trasferiti nel confortevole grande Bungalow costruito nel giardino della Casa Bianca, dove dormivano appunto i "collegiani" o "collegiens".

Quando Leo arrivò al Kinderheim, nel febbraio del 1944, varcò il grande cancello della Casa Bianca con la sua piccola valigetta ed entrò in un bel giardino con davanti una splendida vista. Ad accoglierlo c'era la signora Lilly Volkart; Leo la descrisse nel suo libro *Storia di una normalità negata* (Altromondo Editore, 2008) come "una signora piccola, segaligna, con un sorriso dolcissimo, che non nasconde peraltro una notevole grinta".

Molti anni dopo, nel 1997, durante un nostro viaggio in Svizzera, che per Leo fu un vero e proprio viaggio della memoria, passammo per Ascona e ci fermammo proprio davanti a quel giardino, ormai abbandonato, con alberi altissimi e l'erba incolta: era il giardino che un tempo circondava la Casa Bianca e riportava alla memoria i ricordi di un luogo dove, nonostante le persecuzioni, tanti giovani avevano trovato un po' di pace e di serenità.

Come vivevano questi bambini e questi ragazzi dunque? Il libro ce ne dà una descrizione interessante.

Per tenere i ragazzi sempre impegnati, veniva loro richiesto di aiutare in casa e di badare ai bambini più piccoli; si dedicavano anche all'artigianato, alla musica e allo sport. Per i più piccoli il bosco lì vicino fu una vera fortuna, poiché in casa non avevano molti giocattoli, per ovvi motivi economici: nel bosco, invece, avevano una loro "famiglia" di animali, un cane, dei gatti, porcellini d'India, galline e conigli, e persino una capra e un serpente!

La giornata dei ragazzi sopra i 12 anni (e quindi anche dei "collegiens") era invece molto più piena: dopo essere andati a scuola la mattina, all'ora di pranzo dovevano risalire sul Monte Verità, perché la loro mensa era comunque sempre alla Casa Cedro; il pomeriggio, poi, dovevano studiare, fare i compiti e dovevano anche raccogliere ben due quintali a testa di legna nel bosco (che apparteneva al Patriziato e, siccome era confinante con il giardino della Casa Bianca, fu generosamente concesso ai ragazzi del Kinderheim) e poi segare il tutto a misura di cucina economica.

Appena entrato nel Kinderheim, Leo fece subito amicizia con alcuni suoi nuovi compagni: dei francesi, un tedesco, un belga e un italiano, Aurelio Ascoli, di cui riporterò più avanti qualche ricordo. Gli amici spiegarono a Leo che la lingua principalmente utilizzata era il francese, che, per fortuna, lui già un po' conosceva.

Cominciò a frequentare la Scuola Normale (magistrale) di Locarno, finché, all'inizio dell'anno scolastico 1944-1945, gli fu data la grande opportunità di essere accolto come allievo esterno nel prestigioso Collegio Papio assieme ad altri suoi compagni tedeschi ed italiani, tra cui anche il suo amico Aurelio Ascoli.

Certo non fu affatto facile per dei ragazzi di quell'età e provenienti da famiglie intellettuali borghesi ed agiate, adattarsi alla vita collettiva e necessariamente spartana, lontano dai loro genitori.

Dal 1934 al 1947 Lilly Volkart collaborò con lo Schweizerische Hilfswerk für Emigrantenkinder (ovvero il Comitato Svizzero Pro Bambini Emigrati o SHEK, che si prese cura di quasi diecimila bambini, principalmente ebrei): a partire da quegli anni quindi il suo Kinderheim accolse anche bambini dello SHEK, seppure la gestione rimanesse personalmente a lei. Grazie a questa collaborazione, sei mesi dopo la sua fondazione, la Sezione Ticino dello SHEK iniziò a finanziare il Kinderheim della Volkart.

Il barone Philipp Schey di Koromola, un ebreo ceco rifugiato, era il responsabile dello SHEK per il Canton Ticino e quindi anche per il Kinderheim di Ascona e faceva regolarmente delle visite al Kinderheim per rendersi conto di come venivano trattati i bambini. Leo lo descrive nel suo libro come “un amabile cordiale signore”.

Ogni tanto una delegazione di giovani ebrei, membri del movimento scoutistico socialista Brit HaZofim (Movimento dei Giovani Esploratori Ebrei) andava nel Kinderheim e proponeva ai ragazzi di partecipare alle loro attività.

Nel Kinderheim si prestava molta attenzione ai bambini ebrei, affinché fossero cresciuti mantenendo la loro fede d'origine. Infatti, per esempio, un bambino ebreo che fu ospite della Volkart (Egon Halbreich) e che oggi vive negli Stati Uniti, ricorda: “Alcuni di noi studiavano al Collegio Benedettino e Lilly si assicurava che non ci fosse alcun tentativo di convertirci al cattolicesimo”.

Anzi, ai bambini ebrei venivano insegnati i precetti della religione ebraica, e Rolf Liebermann, rinomato compositore e direttore operistico ebreo, funse da maestro di musica. Nel Kinderheim si celebravano tutte le festività, sia ebraiche che cristiane, e a tutti bambini, sia ebrei che cristiani, si raccontava la storia biblica relativa ad ogni festa. Per esempio, durante la settimana di Chanukka si accendevano le candele del candelabro a otto bracci e a Pesach si mangiava il pane azzimo.

Allora – mi dico io - forse tutto questo dà la risposta alla mia domanda?! Potrebbe essere stata l'occasione in cui Leo ricevette la sua piccola Haggadah? Ma vorrei esserne ancora più sicura, prima di giungere a delle conclusioni definitive.

Quindi mi viene in mente che potrei parlare con l'amico di Leo, il suo compagno nel Kinderheim, Aurelio Ascoli (già professore all'Università di Milano). E difatti, in una piacevole chiacchierata telefonica, il Professore mi conferma quello che pensavo: che nel Kinderheim di Ascona festeggiavano il Seder di Pesach. Mi spiega inoltre che era stato il comitato del Brit HaZofim a chiedere uno specifico permesso alla signora Volkart e al Barone Philipp Schey per poter celebrare la festa di Pesach, e si ricorda molto bene che Leo ricevette l'Haggadah dell'anno 5703.

A questo punto sono molto felice, perché tutti i pezzi di questo puzzle si ricompongono: sono arrivata alla conclusione che cercavo e posso affermare con certezza che Leo ricevette questa piccola, preziosa e importante Haggadah nel Kinderheim di Ascona in occasione del Seder di Pesach dell'anno 5704, cioè l'8 aprile 1944.

Lilly Volkart lavorò 60 anni (dal 1928 al 1988) per e con i “suoi” bambini.

Morì nel 1988 ad Ascona. Un cerchio di bambini danzanti di tutto il mondo e la scritta “Ciao Lilly, grazie!” sono cesellati sulla sua lapide: è il riconoscimento di quattromila bambini ai quali lei seppe dare una casa amorevole.

L'11 Luglio 1945 per Leo arrivò finalmente la buona notizia: lui e la sua famiglia sarebbero potuti tornare in Italia.

Mi rendo conto che, grazie a questo piccolissimo libretto, ho avuto la preziosa opportunità di accompagnare Leo attraverso una breve ma difficile parte della sua vita.

*

Alcuni interessanti ricordi del Professor Aurelio Ascoli sul periodo vissuto con Leo nel Kinderheim:

Il segretario dello SHEK era il simpatico Signor Tafel, membro effettivo dello stesso Comitato, che accompagnava quasi sempre il Barone Schey. Leo sosteneva - non ho mai ben capito in base a quali cognizioni - che il signor Tafel era una tipica figura di massone. In realtà nessuno di noi sapeva esattamente che cosa fosse un massone.

Gli attivisti sionisti che, per gentile concessione di Lilly Volkart e del Barone Schey, fondarono la Chevra di Ascona del Brit HaZofim (Movimento dei Giovani Esploratori Ebrei) nel Kinderheim Volkart, appartenevano all'Hashomer Hatzair, della sinistra ebraica palestinese. Ma nessun credo politico veniva richiesto o imposto a noi zofim, come in tutte le organizzazioni

di boy scout di tutto il mondo. Indipendentemente da questo, Leo e io, in una ventata di giovanile entusiasmo, firmavamo le nostre lettere con un generoso “W Lenin“.

Nel giardino della Casa Bianca era stato costruito un confortevole bungalow di legno a otto letti, dove dormivano i quattro “collegiens”, ammessi al prestigioso Collegio Papio dei Benedettini di Einsiedeln: Henry Rappoport e Marcel Neiger, francesi, Freddy Fullenbaum, belga, e Egon Halbreich, tedesco. Quest’ultimo, dopo la Guerra, migrò negli Stati Uniti e inglesizzò il suo cognome in Halbright.

In occasione del Seder dell’anno 5704, cioè l’8 aprile 1944 Leo ricevette l’Haggadah dell’anno 5703 e io il *Libro di Preghiere*, pubblicato nel 1943 nel Jüdischer Buchverlag Basel.

Il Professor Ascoli mi aveva anche scritto una bellissima lettera per la scomparsa di Leo, concludendola così: “Ho sempre l’amico Leo, brillante, nel cuore”.

I dati che riguardano il periodo della fuga in Svizzera di Leo e della sua famiglia li ho ricavati dal diario del padre di Leo, Emilio Jesurum, che, dal 20 novembre 1943 al 26 luglio 1945, ha scrupolosamente annotato i dettagli del loro esilio in Svizzera con la moglie Ada e le figlie Tina e Dora. Fu Leo stesso ad affidarmi questo prezioso cimelio familiare.

Ringrazio di cuore il Professor Aurelio Ascoli per il suo importante contributo e per la sua preziosa testimonianza sulla vita nel Kinderheim Völkart.

EINE UNERWARTETE RECHERCHE.
EINE KLEINE HAGGADAH,
EIN SPRUNG IN DIE VERGANGENHEIT

Diese Zeilen sind meinem geliebten Leo gewidmet

Als ich ein Buch von meinem Mann Leo aus unserer Bibliothek herausnahm, fiel mir unerwartet ein sehr kleines vergilbtes Heftchen in die Hände, es war nur 9 mal 13 Zentimeter groß und hatte einen hellblauen Einband und einen deutschen Titel:

*Den jüdischen Flüchtlingen in der Schweiz
Zur Feier des Pessach-Festes
im Jahre 5703
Überreicht vom Schweizerischen Israelitischen Gemeindebund*

Ins Italienische übersetzt lautet der Titel:

*Ai rifugiati ebrei in Svizzera
per la festa di Pessach
nell'anno 5703
Presentato dalla Federazione Svizzera delle Comunità Ebraiche.*

Es waren sechzehn kleine vergilbte Seiten, in hebräischer Schrift:

Und hier handelte es sich tatsächlich um eine sehr alte Pessach-Haggadah aus dem Jahr 5703 bzw. 1943, ungefähr vor 80 Jahren.

Könnt ihr euch mein Staunen über diese unerwartete Entdeckung vorstellen?

Dieses kleine wichtige und kostbare Büchlein erweckt sofort eine große Neugier in mir und mich drängt es, Nachforschungen über seine geheimnisvolle Herkunft anzustellen; ich möchte wissen, ob es Leo gehört hatte, obwohl er mir nie davon erzählt hatte.

Ich blicke zurück auf die Geschichte von Leo und seiner Familie und erinnere mich, wie sie nach der dramatischen Flucht aus Venedig dann endlich in der Schweiz Zuflucht gefunden hatten, am 21. November 1943.

Glücklicherweise wurde Leo schon nach etwa zwei Monaten, am 2. Februar 1944, in einem Kinderheim für Flüchtlingskinder in Ascona aufgenommen.

Könnte er die kleine Haggadah vielleicht im Kinderheim erhalten haben? - frage ich mich. Damit beginnt meine Nachforschung.

Leo war 14 Jahre alt, als er im Kinderheim in Ascona aufgenommen wurde. In seinen frühen Jugendjahren musste er diese traumatische Erfahrung machen: Als Flüchtling in Zeiten der Judenverfolgung durch die Nazis.

Doch wie war sein Leben im Kinderheim von Februar 1944 bis Juli 1945?

Ich frage mich, ob es irgendwelche Dokumente über dieses Kinderheim in der Schweiz gibt?

Und hier kommt mir das Schicksal entgegen.

Tatsächlich finde ich ein Buch der schweizerischen Autorin Eveline Zeder, mit dem Titel: „*Ein Zuhause für jüdische Flüchtlingskinder*“, das tatsächlich die Geschichte des von Lilly Völkart geleiteten Flüchtlingsheimes in Ascona erzählt; dort waren zwischen 1934 und 1947 viertausend

Flüchtlingskinder aufgenommen worden.

Ich überprüfe sofort die Liste der im Kinderheim untergebrachten Kinder und finde sogleich die Namen von Napoleone (Leo) Jesurum und den seines Freundes, Aurelio Ascoli. Somit habe ich also genau das Buch gefunden, das ich gesucht hatte.

Was erzählt uns dieses Buch? Wie war das Leben dieser Kinder? Wie wird Leo , der ja von seiner Familie getrennt war, im Kinderheim gelebt haben? Und wer war Lilly Volkart?

Lilly Volkart wurde am 25. November 1897 als Tochter einer protestantischen Familie in Zürich geboren. Ihr Traum war es, Medizin zu studieren, aber der Erste Weltkrieg und die Tatsache, dass ihr Vater, ein Barockbildhauer, immer weniger verdiente, zwangen Lilly dazu, eine Arbeit zu suchen, um die Familie finanziell zu unterstützen.

1921 fand sie eine Anstellung als Erzieherin für die beiden Kinder eines Ärzte-Ehepaares, der Familie Tobler Christinger.

Als Lilly Zürich aus Gesundheitsgründen verlassen und ins wärmere Tessin ziehen musste, baten die Tobler Christinger sie, beide Kinder mitzunehmen. Damals mietete Lilly für ein Jahr eine Wohnung im Haus von Frau Hesse Bernoulli (der ersten Frau von Hermann Hesse) in Ascona-Collina, nicht weit entfernt vom Monte Verità und eröffnete dort ein Ferienheim, um auch andere Kinder bei sich aufzunehmen zu können.

1924 beschloss Lilly, weitere Wohnräume bei Frau Hesse Bernoulli zu mieten. Sie war erst 31 Jahre alt, als sie dann im Frühling 1928 dank ihrer enormen Energie und

Beharrlichkeit, mit eigenen Ersparnissen und mit einem Darlehen von einigen Freunden die Casa Bianca am Südhang des Monte Verità erwarb. Das Haus war von einem großen Wald umgeben. Dort gründete sie ihr Kinderheim in Ascona- Collina.

Hier lebte Lilly sechzig Jahre lang mit „ihren Kindern“.

Zum Kinderheim gehörten auch das Haus Casa Cedro, am Hang des Monte Verità, von wo aus man das Zentrum von Ascona überblickt, und das Haus Casa Gentile, das fünf Minuten weiter nördlich liegt. Die drei Häuser waren gleich weit voneinander entfernt und jedes befand sich auf einem eigenen Grundstück und war von einem Garten umgeben.

Die Casa Cedro verfügte über Gemeinschafts- und Unterrichtsräume, eine große Küche, eine große Mensa, die Krankenstation und eine kleine Wohnung für eine deutsche Ärztin und ihren etwa 10 jährigen Sohn. Im ersten Stock schliefen die französischen und belgischen Jungen und Mädchen.

In der Casa Gentile dagegen schliefen die italienischen Jungen, unter ihnen Leo und sein Freund Aurelio Ascoli, bis zum September 1944, als beide am angesehenen Kollegium der Benediktiner in Einsiedeln aufgenommen wurden und daher in den komfortablen großen Bungalow im Garten der Casa Bianca umziehen durften, in dem die Kollegenschüler oder „collegiens“ wohnten.

Als Leo im Februar 1944 im Kinderheim ankam und mit seinem kleinen Kofferchen durch das große Tor schritt, gelangte er in einen schönen Garten mit einer herrlichen Aussicht. Lilly Volkart empfing ihn persönlich.

Leo beschrieb sie in seinem Buch *Die Geschichte einer verweigeren Normalität* (*Storia di una normalità negata*, Altromondo Editore, 2008) als „eine hagere kleine Frau mit einem sehr lieben Lächeln, das aber nicht ihren bemerkenswerten Elan und ihre Willensstärke verbarg“.

Wir sind viele Jahre später -1997- bei einer Reise durch die Schweiz, die für Leo zu einer wahren Reise durch die Erinnerungen wurde, nach Ascona gekommen und hielten genau vor eben jenem Garten an; der Garten war nun verlassen, mit hohen Bäumen und ungepflegtem Rasen: Es war der Garten, der einst die Casa Bianca umgeben hatte und Erinnerungen an einen Ort hervorrief, an dem viele junge Menschen trotz der Verfolgung etwas Frieden und Unbeschwertheit gefunden hatten.

Wie lebten diese Kinder und Jugendlichen denn? Das Buch gibt uns eine interessante Beschreibung von ihrem Leben.

Damit die Jugendlichen nie unbeschäftigt waren, sollten sie im Haus helfen und auf die kleineren Kinder aufpassen; sie widmeten ihre Zeit daneben aber auch dem Handwerk, der Musik und dem Sport. Für die Kleineren war der Wald in der Nähe ein wahrer Segen, zumal sie im Haus aus naheliegenden finanziellen Gründen nicht viele Spielsachen hatten: Im Wald dagegen hatten sie ihre „Tierfamilie“, einen Hund, Katzen, Meerschweinchen, Hühner und Kaninchen, und sogar eine Ziege und eine Schlange!

Der Tag der Jugendlichen über 12 Jahre (und auch der „collegiens“) war hingegen viel ausgefüllter: Nachdem sie vormittags in der Schule gewesen waren, mussten sie zum Mittagessen auf den Monte Verità hinaufsteigen, da ihre Mensa sich ja in der Casa Cedro befand; am Nachmittag mussten sie dann lernen, Hausaufgaben machen und

sie mussten auch zwei Doppelzentner Holz pro Kopf im Wald sammeln (der Wald gehörte dem Patriziat, wurde aber großzügigerweise den Kindern im Heim zugestanden, da er an den Garten der Casa Bianca angrenzte), und alles Holz dann in Scheite für den Herd zurechtsägen.

Schon bald nach seiner Ankunft im Kinderheim schloss Leo Freundschaft mit einigen seiner neuen Mitschülern: mit Franzosen, einem Deutschen, einem Belgier und einem Italiener, letzterer war Aurelio Ascoli (siehe weiter unten „Einige interessante Erinnerungen des Professor Ascoli...“); diese erklärten ihm, die Hauptsprache im Heim sei das Französische; zum Glück konnte Leo bereits etwas Französisch.

Er besuchte dann die allgemeine Schule in Locarno, bis sich ihm zu Beginn des Schuljahres 1944-1945 die einmalige Gelegenheit bot, zusammen mit anderen deutschen und italienischen Freunden, unter denen auch Aurelio Ascoli war, als externer Schüler am angesehenen Collegio Papio aufgenommen zu werden.

Es war für Jungen dieses Alters, die zudem aus intellektuellen großbürgerlichen Familien stammten, sicher nicht einfach, sich dem notgedrungen spartanischen und gemeinschaftlichen Leben anzupassen, noch dazu waren sie weit weg von den Eltern.

Von 1934 bis 1947 hatte Lilly Volkart mit dem Schweizerischen Hilfswerk für Emigrantenkinder zusammengearbeitet (oder besser gesagt mit dem Schweizer Komitee für emigrierte Kinder oder SHEK, das sich um fast zehntausend Kinder kümmerte, es waren vorwiegend jüdische):

Von jener Zeit an nahm ihr Kinderheim daher auch Kinder des SHEK auf, die Leitung des Heims lag jedoch weiterhin in ihrer Hand. Dank dieser Zusammenarbeit begann die Tessiner Sektion des SHEK schon sechs Monate nach ihrer Gründung das Kinderheim der Volkart finanziell zu unterstützen.

Der Baron Philipp Schey di Koromola, ein emigrierter tschechischer Jude, war der Verantwortliche für den SHEK des Kantons Tessin und daher auch für das Kinderheim in Ascona zuständig, er besuchte das Kinderheim regelmäßig, um sich zu vergewissern, wie die Kinder behandelt wurden.

Leo beschreibt ihn in seinem Buch als „einen liebenswürdigen herzlichen Herrn.“

Von Zeit zu Zeit kam eine Delegation junger Juden ins Kinderheim, sie waren Mitglieder der sozialistischen Pfadfinderbewegung Brit HaZofim (Bewegung der jungen jüdischen Pfadfinder) und sie luden die Jungen ein, an ihren Aktivitäten teilzunehmen.

Im Kinderheim achtete man sehr darauf, dass die jüdischen Kinder ihren Glauben behielten, während sie heranwuchsen. Ein jüdisches Kind, das Gast bei der Volkart war und heute in Amerika lebt, Egon Halbreich, erinnert sich daran:

„Einige von uns studierten am Benediktiner Kolleg und Lilly vergewisserte sich, dass es keine Versuche gab, uns zum Katholizismus zu bekehren.“

Die jüdischen Kinder wurden sogar in den Vorschriften der jüdischen Religion unterrichtet, und Rolf Liebermann,

ein bekannter jüdischer Komponist und Operndirektor fungierte als Musiklehrer.

Im Kinderheim wurden sowohl die jüdischen als auch die christlichen Feiertage begangen, und allen Kindern (sowohl den jüdischen als auch den christlichen) wurde die auf das jeweilige Fest bezogene Geschichte aus der Bibel erzählt.

Zum Beispiel wurden in der Chanukka-Woche die Kerzen des achtarmigen Kerzenleuchters angezündet und an Pessach aß man das Matzenbrot.

Daher sage ich mir, ob meine Frage durch all die erwähnten Tatsachen nicht schon hinreichend beantwortet worden war?! Konnte dies nicht die Gelegenheit gewesen sein, bei der Leo seine kleine Haggadah empfangen hatte? Dennoch wollte ich noch mehr Gewissheit darüber erlangen, bevor ich endgültige Schlussfolgerungen anstellen würde.

Dann fiel mir ein, dass ich ja mit Leo's Freund sprechen könnte, der damals mit ihm zusammen im Kinderheim gewesen war, nämlich Aurelio Ascoli (inzwischen wurde er Professor an der Universität Mailand). Und tatsächlich bestätigte mir der Professor in einem netten Telefongespräch, was ich vermutet hatte: Dass im Kinderheim in Ascona der Seder an Pessach gefeiert wurde. Er erklärte mir des Weiteren, dass das Komitee des Brith Ha-Zofim Frau Volkart und den Baron Philipp Schey um Erlaubnis gebeten hatten, das Pessachfest begehen zu dürfen, und erinnerte sich gut daran, dass Leo die Haggadah des Jahres 5703 bekommen hatte.

Jetzt bin ich sehr froh, weil alle Teile dieses Puzzles sich zusammenfügen: Ich bin zu der gesuchten Schlussfolgerung gekommen und kann mit Gewissheit behaupten, dass:

Leo diese kleine kostbare und wichtige Haggadah im Kinderheim von Ascona beim Seder des Jahres 5704, d.h. am 8. April 1944 bekommen hatte.

Lilly Volkart arbeitete 60 Jahre lang (von 1928 bis 1988) für „ihre“ Kinder und mit ihnen. Sie starb 1988 in Ascona. Auf ihren Grabstein wurde ein Kreis mit tanzenden Kindern aus aller Welt ziseliert und darunter steht geschrieben „Leb wohl Lilly, danke!“: Es ist die Würdigung von viertausend Kindern, denen sie ein geborgenes Zuhause gegeben hatte.

Am 11. Juli 1945 erhielt Leo endlich die gute Nachricht: Er und seine Familie würden nach Italien zurückkehren können.

Mir wird bewusst, dass sich dank dieses kleinen Büchleins die wichtige Gelegenheit für mich ergab, Leo in jener kurzen, aber sehr schweren Zeit seines Lebens zu begleiten.

*

Einige interessante Erinnerungen Professor Ascoli's an die gemeinsame Zeit mit Leo im Kinderheim:

„Der Sekretär des SHEK war der sympathische Herr Tafel, er war vollwertiges Mitglied des gleichen Komitees und begleitete den Baron Schey fast immer. Leo meinte, dass Herr Tafel ein typischer Freimaurer sei; ich habe aber nie verstanden, aufgrund welcher Kenntnisse er zu diesem Schluss kam. In Wirklichkeit hatte keiner von uns eine Ahnung, was denn ein Freimaurer sei“.

„Die zionistischen Aktivisten, die dank der freundlichen Erlaubnis von Lilly Volkart und dem Baron Schey die Chevra' (den

Verein) des Brit-Ha-Zofim von Ascona (Bewegung der jungen jüdischen Pfadfinder) im Kinderheim Volkart gegründet hatten, gehörten zum Hashomer Hatzair, der jüdisch-palästinensischen Linken. Aber von uns zofim wurde keine politische Überzeugung erwartet und uns wurde auch keine auferlegt, wie in allen Pfadfinderorganisationen auf der ganzen Welt. Leo und ich hatten unabhängig davon unsere Briefe in unserer jugendlichen Begeisterung mit einem großzügigen „W Lenin“ unterschrieben.“

„Im Garten der Casa Bianca war ein komfortabler Bungalow aus Holz mit acht Betten errichtet worden, dort schliefen die vier „collegiens“, die am angesehenen Papio Kolleg der Benediktiner in Einsiedeln studieren durften: die Franzosen Henry Rappoport und Marcel Neiger, der Belgier Freddy Fullenbaum, und der Deutsche Egon Halbreich. Letzterer wanderte nach dem Krieg in die Vereinigten Staaten aus und anglierte seinen Nachnamen in Halbright.“ (Im Text zitiert)

„Anlässlich des Seder des Jahres 5704, d.h. am 8. April 1944 erhielt Leo die Haggadah des Jahres 5703 und ich das „Gebetsbuch“, das 1943 im Jüdischen Buchverlag Basel veröffentlicht worden war.“

Professor Ascoli hatte mir auch nach Leo's Tod einen sehr schönen Brief geschrieben, den er mit folgenden Worten beendete: „Ich habe meinen brillanten Freund Leo immer in meinem Herzen“.

Die mit der Flucht Leo's und seiner Familie in die Schweiz zusammenhängenden Daten habe ich aus dem Tagebuch von Leo's Vater entnommen, Emilio Jesurum hatte vom 20. November 1943 bis zum 26. Juli 1945 sorgfältig alle Details seines Exils mit der Frau Ada und den Töchtern Tina und Dora in der Schweiz notiert. Leo selbst hatte mir dieses kostbare Andenken der Familie anvertraut.

Von ganzem Herzen danke ich Professor Aurelio Ascoli für seinen wichtigen Beitrag und seine wertvolle Auskunft über das Leben im Kinderheim Volkart.

Übersetzung: Helena Jesurum & Isabel Haensch

AN UNEXPECTED QUEST:
A LITTLE HAGGADAH
AND A LEAP INTO HISTORY

To my beloved Leo

Picking up one of Leo's books in our library, I find to my surprise a little booklet slipping out of it – yellowing pages, 13 centimetres by 9, light green covers and a title in German:

*Den jüdischen Flüchtlingen in der Schweiz
Zur Feier des Pesach-Festes
im Jahre 5703
Überreicht vom Schweizerischen Israelitischen Gemeindebund*

Or, in English:

*For the Jewish refugees in Switzerland
On the holiday of Passover
In the year 5703
Presented by the Swiss Federation of Jewish Communities*

Sixteen frail yellowed pages, written in Hebrew. It is an old Passover Haggadah from 5703, that is, 1943, almost 80 years ago now.

You can imagine my surprise at this unexpected discovery!

This tiny – but precious and important – booklet, straight away gets my curiosity going, and I feel a strong desire to investigate its mysterious provenance – to see if it had indeed belonged to Leo, although he never said anything to me about it.

I think back for a moment to Leo and his family's story, and it comes to mind that, following their dramatic flight from Venice, on November 21st 1943 they made it safely to Switzerland.

Once there Leo was lucky enough – after about two months – to be accepted by a *Kinderheim* (a children's home for young refugees) in Ascona. Maybe he got it there in the *Kinderheim*? And so my quest begins.

Leo was 14 years old when he began at the Ascona children's home: he had been in the middle of his adolescence when he had to live through the traumatic experience of being on the run during the Nazi persecution of the Jews. But what was his life like in the *Kinderheim* from February 1944 to June 1945?

I ask myself if there's some book that talks about that particular Swiss children's home.

And here fate comes to help me out!

I manage to find, in fact, a book by the Swiss writer Eveline Zeder called *Ein Zuhause für jüdische Flüchtlingskinder* (*A Home for Jewish refugee children*) which tells the story of exactly this house of refuge in Ascona run by one Lilly Volkart, who took in no fewer than 4.000 child refugees between 1934 and 1947.

I immediately check the list provided of the children looked after in the *Kinderheim* and find not only the name Napoleone (Leo) Jesurum, but also that of a close friend of his, Aurelio Ascoli. It's exactly the book I was looking for!

What does the book tell us? What were the children's lives like? How would Leo have got on in the *Kinderheim*, separated from his family. And who was Lilly Volkart?

Lilly Volkart was born on 25 November 1897 into a Zurich Protestant family. Her dream was to study medicine, but the First World War and the fact that her father – a baroque sculptor – was earning less and less meant that Lilly had to find work in order to help the family financially.

In 1921 she got a job as home tutor to the two children of a pair of doctors, the Tobler Christingers.

When later, due to an illness, Lilly had to leave Zurich and move to the warmer climate of the Ticino, the Tobler Christingers asked her if she would take their children with her. This led Lilly to rent a large apartment in the house of Frau Hesse-Bernouli (Herman Hesse's first wife) at Ascona Collina, not far from Monte Verità, and turn it into a holiday-home where she could accommodate other children.

In 1924 Lilly decided to rent extra rooms from Frau Hesse-Bernoulli and in the spring of 1928, when she was 31, thanks to her enormous energy and determination she was able to buy with her own savings and loans from a few friends the Casa Bianca, a house surrounded by a great wood on the southern slopes of Monte Verità.

Here she opened her Ascona-Collina *Kinderheim* and lived in it for the next sixty years with 'her' children.

Also forming part of the *Kinderheim* were the Casa Cedro, on the slope of Monte Verità overlooking the centre of Ascona, and the Casa Gentile, five minutes' walk away to the north. The three houses were equidistant from one another; each sat on its own land and was surrounded by a garden.

The Casa Cedro had reception and study rooms, a large kitchen and refectory, an infirmary and a small flat where a German lady doctor lived with her 10-year-old son.

On the first floor were dormitories for the French and Belgian boys and girls.

The Italian children were housed instead in the Casa Gentile, among them Leo and his friend Aurelio Ascoli, at least until September 1944 when both were admitted to the prestigious Collegio Papi in Ascona run by the Benedictines of Einsiedeln, at which point they transferred to a commodious bungalow that had been built in the garden of the Casa Bianca, and was reserved for the ‘*collegiens*’.

When Leo had first arrived at the *Kinderheim*, in February of that year, he had passed through the imposing gateway of the Casa Bianca with his small suitcase and entered a handsome garden commanding a splendid view. Ready to welcome him was Frau Lilly Volkart. In his book *Storia di una normalità negata* (“Story of a Normality Denied”), Leo describes her as “a little wiry woman, with the sweetest of smiles, that did not quite conceal a notably gritty determination”.

Many years later, in 1997, during a trip to Switzerland – which was a real journey down memory lane for Leo – we passed through Ascona and stopped in front of that very garden, now abandoned, with huge unkempt trees and unmown grass: it was the once beautiful garden that surrounded the Casa Bianca and it brought back memories of a place where so many children had found a little oasis of peace and calm in a Europe riven by persecutions.

What were those children’s daily lives like? The book paints an interesting picture.

To keep the children busy, they were asked to help around the house and to look after the younger ones. They also

engaged in craftwork, sport and music. For the youngest having the wood so close was a real boon, since the house was for economic reasons not overfull of toys. In the wood, though, they had a whole ‘family’ of animals: a dog, cats, guinea pigs, chickens and rabbits, even a goat and a snake!

The daily programme for those over 12 (including the *collegiens* therefore) was a good deal fuller: after attending school in the morning, they had to climb up Monte Verità at lunchtime, because their refectory continued to be at the Casa Cedro. Then in the afternoon they had to study, do their homework and also collect no less than two hundred-weight of firewood from the adjacent wood (which actually belonged to the Ticino *Patriziato*, but being next door to the Casa Bianca’s garden was generously conceded to the children of the *Kinderheim*), which they had to saw into convenient-sized pieces for the kitchen stove.

As soon as he arrived at the *Kinderheim*, Leo made friends with a number of his new companions: a few French boys, a Belgian and an Italian, this last being Aurelio Ascoli (see below: “Some interesting memories from Professor Ascoli”). They explained to him that the main language used there was French, which Leo luckily already knew a little of.

He started out by attending the Locarno teacher-training high school but from the beginning of the 1944/45 academic year was given the great opportunity of transferring as a day boy to the illustrious Collegio Papi along with some of his German and Italian friends, including Aurelio. But to be sure it cannot have been easy for boys of that age, coming from comfortably-off middle-class intellectual families, to adapt to a group life – and a necessarily Spartan one – a long way from their parents.

From 1934 to 1947 Lilly Volkart worked together with the *Schweizerische Hilfswerk für Emigrantenkinder* (SHEK – The Swiss Aid Committee for Refugee Children), which looked after nearly ten thousand children, most of them Jewish. From then on, her *Kinderheim* also took in SHEK children, although the administration remained entirely in her hands. Thanks, however, to this collaboration, the Ticino section of SHEK contributed to the financing of the *Kinderheim* from six months after its foundation.

Baron Philipp Schey von Koromla, himself a Austro-Hungarian Jewish refugee, was the local SHEK representative in the canton of Ticino, which included the Ascona *Kinderheim*, and he would make regular visits to the children's home to see how the young refugees were being looked after. In his book, Leo describes him as a genial and well-meaning gentleman.

Every now and again a group of young Jews, members of the socialist scout movement Brit HaZofim (Young Jewish Explorers) would descend on the *Kinderheim* to invite the boys to join in their activities.

In the *Kinderheim* a lot of attention was given to the Jewish children to ensure that they were able to grow up maintaining their original faith. One Jewish boy, Egon Halbreich, who was one of Lilly's charges but now lives in the United States, remembers for example: "Some of us studied at the Benedictine college and Lilly would always see to it that no efforts were made to convert us to Catholicism".

In fact, the Jewish children were actually taught the key precepts of Judaism and their music master was Rolf Liebermann, a well-known Jewish composer and conductor of opera.

All the religious holidays, Christian and Jewish, were celebrated in the *Kinderheim*, and the biblical stories connected with them were told to all the children whatever their faith. During the eight days and nights of Hannukah, for example, candles were lit on the eight branches of the Hannukah menorah and unleavened matzo was eaten by everybody at Passover.

Well then, I ask myself, are we getting close to the answer to my question? Could this be when Leo received his little Haggadah?

I want to be a little surer before arriving at a definitive conclusion.

Then it occurs to me that I ought to talk to Leo's friend, his *Kinderheim* schoolfellow Aurelio Ascoli (who had gone on to be a professor at Milan University). And so it comes about that I have a pleasant chat on the telephone with the professor, who confirms what I had surmised: that the Passover Seder was observed at the Ascona children's home. He explains as well that the Brith Ha-Zofim committee had specifically sought permission from Frau Volkart and Baron Philipp Schey to celebrate the Passover feast and furthermore that he remembers very well Leo being given a 5703 Haggadah.

This makes me really happy, because all the pieces of the puzzle have fallen into place: I have reached the end of my quest and can say with confidence that:

Leo received this tiny, precious and important Haggadah at the Ascona *Kinderheim* on the occasion of the Passover Seder of the year 5704, that is, on April 8th 1944.
(see Professor Ascoli's remarks below)

Lilly Volkart worked for 60 years (from 1928 to 1988) with and for ‘her’ children. She died at Ascona in 1988. A circle of dancing children from all over the world and the message “*Ciao Lilly, grazie!*” are carved on her gravestone: it is a heartfelt thankyou from the four thousand children for whom she provided a loving home.

On July 11 th 1945 Leo at last received the welcome news that he and his family could safely return to Italy.

I realise now that, thanks to this little booklet, I have had the invaluable opportunity to accompany Leo through a short but difficult part of his life.

A few interesting snippets of memory from Professor Ascoli on the time when he and Leo were together in the *Kinderheim*.

The secretary of SHEK was the likeable Herr Tafel, an active board member, who would almost always accompany Baron Schey on his visits. Leo insisted – I have never known on what basis – that Herr Tafel was a typical mason. In reality, none of us knew quite what a freemason was.

The Zionist activists who had been kindly allowed by Lilly Volkart and Baron Schey to found an Ascona *chevrà* of the Brit HaZofim (Joung Jewish Explorers) in the *Kinderheim* belonged to the left-wing Jewish Palestinian Hashomer. As in all the Boy Scout organisations worldwide, no political belief was required of us *zofim*, This notwithstanding, Leo and I, in a rush of juvenile enthusiasm were given to signing our letters with a flourish: “W Lenin”.

In the garden of the Casa Bianca a comfortable 8-bed wooden bungalow had been built where the four ‘*collegiens*’ who had got into the Benedictines of Einsiedeln’s prestigious Collegio Papio slept: the French Henry Rappoport and Marcel Neiger, the Belgian Freddy Fullenbaum and the German Egon Halbreich [quoted above in the text]. After the war the latter emigrated to the United States and anglicized his surname to Halbright.

On the occasion of the 5704 Passover Seder, that is, on April 8 1944, Leo was given a Haggadah from the previous year (5703) and I received a Prayer Book published in 1943 by the Jüdischer Buchverlag Basel.

Professor Ascoli also wrote me a wonderful letter when Leo passed away, which ended like this: “I always have Leo with me, sparkling as ever, in my heart”.

The information regarding the period of Leo and his family’s flight to Switzerland are derived from the diary of Leo’s father, Emilio Jesurum. From November 20th 1943 to July 26th 1945, he meticulously annotated the details of their exile in Switzerland with his wife Ada and their daughters Tina and Dora. Leo himself entrusted this precious family relic to me.

I wholeheartedly thank Professor Aurelio Ascoli for his important contribution and his invaluable testimony on life in the Kinderheim Volkart.

Translation: John Francis Phillimore

Helma Helene Michel Jesurum è nata in Germania nel 1940. All'età di tre anni perde suo padre nella Seconda Guerra Mondiale. Negli anni '80 incontra Napoleone (Leo) Jesurum, decidono di sposarsi e l'Italia diventa la sua nuova patria. Per più di trent'anni ha affiancato Leo nelle sue attività: nella Comunità Ebraica di Venezia, così come in Beit Venezia e nell'Associazione Figli della Shoah.

Helma Helene Michel Jesurum wird 1940 in Deutschland geboren. Im Alter von drei Jahren verliert sie ihren Vater im Zweiten Weltkrieg. In den 1980er Jahren lernt sie Napoleone (Leo) kennen, sie beschließen zu heiraten und Italien wird die neue Heimat für Helena. Mehr als dreißig Jahre begleitet sie Leo in seiner Aktivität in der Jüdischen Gemeinde Venedig als auch bei Beit Venezia und bei der Associazione Figli della Shoah.

Helma Helene Michel Jesurum was born in Germany in 1940. At the age of three she lost her father in World War II. In the 1980s she met Napoleone (Leo) Jesurum: after their marriage Italy became her new home. For over thirty years she was by Leo's side in his activities on behalf of the Jewish Community of Venice, Beit Venezia – The Home for Jewish Culture, and the Associazione Figli della Shoah.



BOOKSHOP DAMOCLE EDIZIONI
San Polo 1311, 30125 VENEZIA

www.edizionidamocle.com

finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da *Damocle Edizioni*

